

ARGENTINA. Il presidente sfiora il 50% e ottiene un nuovo mandato di 4 anni

Il «turquo vivo» Carlos Menem ce l'ha fatta per la seconda volta in sette anni. «L'uomo che voleva regnare» sarà effettivamente il primo presidente argentino a raddoppiare il mandato. E siccome quello conquistato ieri durerà fino al 1999, potrà superare il record del suo maestro Peron che è stato presidente per nove anni. Menem potrà arrivare a dieci. Niente di speciale per l'America latina dove Strosser rimase al potere in Paraguay per trent'anni e Castro è ancora lì, con poteri assoluti, da più di trentacinque. Ma il «turquo vivo» come lo chiamano in Argentina perché Menem è di origine siriana, pur essendo piuttosto «vivo», cioè sveglio, intelligente, aveva tenuto fino all'ultimo di dover andare al ballottaggio col suo avversario José Antonio Bordaberry. E lì, forse avrebbe potuto perdere, se al candidato del «Frente del País Solidario» (Frepaso) si fossero aggiunti i voti dei radicali di Massaccesi, il grande sconfitto di queste presidenziali, rimasto a 16 punti. Ma non è andata così e l'uomo che voleva regnare regnerà, per volontà degli elettori, che al candidato «povero» Bordaberry, hanno preferito il «peronista di lusso» Carlos Menem.

Il personaggio
Nato a La Rioja il 2 luglio 1930 da una famiglia di origini medio-orientali, il neoelettto presidente ha preso una laurea in legge e nel 1973 si è presentato alle elezioni di governatore della sua provincia ostentando una vocazione al «peronismo socialista e rivoluzionario»: ha vinto immediatamente e da allora non ha mai perso un'elezione. Gli avversari hanno cercato di dimostrare che si era sporcato le mani in qualche traffico illecito, ma non sono mai riusciti a dimostrarlo. Sotto processo sono finiti invece alcuni parenti prossimi di sua moglie Zulema Yorna, dalla quale Menem si è definitivamente separato solo l'anno scorso, dopo che insieme avevano avuto e cresciuto due figli sani e belli: Zulema e Carlos Jr. Quest'ultimo è morto due mesi fa in un incidente, mentre guidava un elicottero in una spericolata gara con una fuori serie che correva sotto di lui sull'autostrada. Ieri sera, il presidente Menem ha voluto dedicare la sua vittoria elettorale alla memoria di suo figlio. Accanto alla salma, due mesi fa, si era ritrovato in intimo raccoglimento anche con la moglie, che dice di amare ancora.

Le prime promesse del presidente, dopo la vittoria, sono state coerenti con quell'immagine di leader carismatico che Menem si sforza di offrire da quando governava la provincia di La Rioja: «Prima abbiamo polverizzato l'inflazione, adesso polverizzeremo la disoccupazione». E ha garantito che entro la fine del suo secondo mandato creerà 2 milioni di posti di lavoro, 330 mila all'anno. Commentando il proprio successo ha dichiarato di non essere sorpreso: ha confermato la sua compagine di governo e soprattutto ha assicurato che al suo fianco rimarrà come ministro dell'economia Domingo Cavallo, quel «sunday horse» - così lo prendono in giro nelle barzellette - che in pochi anni è riuscito, con la parità monetaria e



Festa per la vittoria di Menem per la via di Buenos Aires

García / Ansa

Trionfa Menem il pragmatico

«Ora batto la disoccupazione e riprendo le Malvine»

Carlos Menem governerà l'Argentina fino al 1999. Ha ottenuto quasi il 50% dei voti, ha battuto José Bordaberry, candidato del Frepaso (centrosinistra), che ha avuto il 30,8%, e Horacio Massaccesi, Unione civica radicale, fermo al 16% dei suffragi. Nel primo discorso, Menem ha promesso che «polverizzerà la disoccupazione» e recupererà le Falkland-Malvine contese alla Gran Bretagna che ha subito replicato: «Sulle isole nessuna concessione».

SAVERIO TULLINO

le privatizzazioni, a ridure di mille volte il livello annuale di inflazione (dal 4000% dei tempi di Alfonsín al 5% dell'anno scorso) senza curarsi troppo del fatto che la disoccupazione intanto salva dal 3 al 15%. Ha promesso anche che le isole Malvine, le Falkland oggetto di un'antica contesa che portò nell'82 alla guerra con la Gran Bretagna, torneranno argentine. Un'ipotesi subito smentita da Londra che, attraverso il Foreign Office ha avvertito Menem, «sulle Falkland nessuna concessione, la nostra sovranità è fuori di dubbio e non è negoziabile». Promesse a parte, e secondo il parere di qualche sociologo, il voto di ieri indica la bipolarizzazione di una società in cui Menem ha finito col rappresentare la stabilità economica, mentre Bor-

don cercava di resuscitare i valori etici e politici del populismo degli anni di Evita Peron. La vittoria di Menem, nonostante il durissimo costo sociale delle sue riforme economiche, ha quindi in qualche modo cambiato il quadro politico argentino. La maggioranza degli elettori ha indicato nettamente di preferire la continuità di una linea pragmatica alle vaghe indicazioni di un ritorno a più sicure garanzie democratiche. L'unione radicale è sparita, molti suoi elettori volano per Menem, anche se il Partito giustizialista di oggi parla un linguaggio che non lascia spazio a molte alternative.

L'opposizione

Il Fronte solidario ha ottenuto un notevole risultato, riconosciuto



Il presidente argentino saluta i suoi sostenitori

Muzio / Ap

dallo stesso Menem: in soli sei mesi, da quando è stato fondato, ha raggiunto quasi il 30% dei voti e rappresenterà in Parlamento un'opposizione svecciata e capace di movimento. Ma stando all'esito del voto per il rinnovo di 130 dei 258 seggi della Camera dei Deputati, il partito di Menem dovrebbe arrivare ad ottenere la maggio-

ranza assoluta dei seggi al più tardi il 10 dicembre prossimo, quando si tornerà alle urne per eleggere gli altri 128 deputati.

Accuse alla stampa estera

La delusione più forte si è diffusa negli ambienti della sinistra, che sperava in una inversione di tendenza politica. L'anno scorso si

erano avuti tre sussulti di rivolta popolare. A La Rioja, Santiago del Estero e a Tucumán. Sembrava che stesse per concludersi la festa del menemismo, arricchito e opulento, che ostenta sicurezza nei dintorni della Borsa e delle imprese privatizzate. Il rischio è quello di accorgersi troppo tardi che la politica neoliberale non è stata in fondo che una festa finanziaria a credito dicevano a Buenos Aires i più severi critici di Menem. E anche adesso c'è chi teme che in Argentina possa ripetersi da un momento all'altro il crollo che ha spazzato via, pochi mesi fa, molte illusioni costruite in Messico su una politica economica analoga a quella di Buenos Aires.

Dopo la vittoria, Menem non è riuscito a trattenerli dal criticare la stampa estera, che avrebbe fatto disinformazione su quanto realmente accade in Argentina. Alla tv, il presidente ha dichiarato: «Gli abbiamo dato la massima libertà e l'hanno usata in questo modo...» alcuni suoi collaboratori hanno mostrato meno intelligenza: il segretario generale alla presidenza Carlos Batza, che sarà una specie di primo ministro, ha detto: «Non dobbiamo festeggiare troppo, perché da domani ci toccherà incominciare a lavorare...»

Due ergastoli al killer del mostro di Milwaukee

Christopher Scarver, l'ergastolano che ha ucciso e sprangato il serial killer Jeffrey Dahmer nel penitenziario di Columbia (Wisconsin), è stato condannato a 2 ergastoli. Dahmer, «il mostro di Milwaukee», aveva ucciso e mangiato parte dei cadaveri di 17 ragazzi. Scarver ha attribuito il suo gesto ad esortazioni ricevute dalla «voce di Dio».

Modella accusa Tyson: «Incinta in carcere»

Pamela Botz, una modella di colore, accusa Mike Tyson: «Mi ha messa incinta in carcere». La relazione sarebbe proseguita fino a all'uscita di prigione di «Iron Mike» che ha poi messo su casa con Monica Turner. La donna rivela che il pugile ha fatto l'amore con lei «oltre cento volte» dietro le sbarre, spesso davanti agli occhi di compagni di cella e secondini.

Filippine Imelda Marcos minaccia rivolta

L'ex first lady Imelda Marcos, vedova del dittatore Ferdinand Marcos cacciato nel 1986, ha minacciato una rivolta se verranno confermate irregolarità alle elezioni congressuali l'hanno eletta alla Camera dei Rappresentanti. Sostiene che il figlio Ferdinand Jr. detto «Bongbong», candidato al Senato, è stato vittima di brogli.

Gaza: arrestato uno dei fondatori di «Hamas»

Uno dei fondatori del movimento integralista palestinese Hamas, sheik Mohammed Sharnaa, è stato arrestato dalla polizia palestinese con altri 9 integralisti che si oppongono alla pace Israele-Olp. Tra gli arrestati due leader del gruppo, Adli Al-Bursh e Mohammad Sidheab. Sharnaa era stato espulso da Israele verso il Libano nel '92.

Bona: Khol difeso sul contrabbando di plutonio

Solo dopo l'intervento della polizia il cancelliere Helmut Kohl venne informato del contrabbando di plutonio scoperto l'anno scorso a Monaco di Baviera. Sono perciò false le informazioni del settimanale «Spiegel». Lo ha detto il presidente della commissione d'inchiesta sui servizi segreti mentre il governo annuncia la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Brasile Un nuovo caso Chico Mendes

Geraldo Rolim Filho, difensore della riserva degli indios Xucurus, nelle campagne del Pernambuco (600 km da Recife) e bandiera della lotta per salvare l'Amazzonia, è stato assassinato con 6 colpi di spingarda in un'imboscata. Una fine simile a quella di Chico Mendes, il leader dei raccoglitori di caucci ucciso nel '88. Uno dei killer sarebbe l'amministratore di una fazenda compresa nella riserva.

Valanga di «sì» ai referendum che miravano a riportare la repubblica indipendente nell'orbita di Mosca

La Bielorussia vota e torna a casa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. L'indipendenza non è piaciuta ai «russi bianchi», ai bielorussi, 10 milioni di abitanti premiti a ovest dai polacchi e a est dai russi, in un paese non molto più piccolo dell'Italia. A 3 anni e mezzo dall'esplosione dell'Urss hanno votato per rientrare nell'orbita di Mosca, per tornare a parlare russo, per riprendersi la bandiera che avevano prima di quel dicembre del 1991, pur senza falce e martello. Erano stati chiamati alle urne anche per eleggere il nuovo parlamento ma non doveva essere il loro principale obiettivo poiché al primo turno sono usciti dalla prova solo 18 deputati. I referendum preparati dal presidente Lukashenko, da neanche un anno al potere, chiedevano ai votanti: 1) se volevano restituire alla lingua russa lo status di lingua nazionale e hanno risposto sì l'83,1%; 2) se volevano ripristinare la vecchia bandiera della «repubblica socialista federale della Bielorussia» e il 75% ha detto sì; 3) se volevano l'integrazione

economica con la Russia e l'85% ha risposto sì. Lukashenko ha chiesto anche un'altra cosa agli elettori, ma solo per «consultarli», ha spiegato, nel senso che il risultato non avrà nessun seguito giuridico. Ha voluto sapere cioè se gli avrebbero concesso il potere di sciogliere il parlamento nel caso che esso avesse oltrepassato i limiti posti dalla costituzione, limiti dettati ovviamente dal presidente stesso. E anche stavolta la stragrande maggioranza, il 77,6% dei votanti, ha risposto sì. D'altronde è talmente poca la stima che in Bielorussia, come nel resto dell'ex impero sovietico, si ha per il potere legislativo che, come accennato, solo pochissimi deputati sono stati eletti ieri nella prima prova delle urne post-sovietiche. Lo stesso presidente ha votato solo per i suoi referendum dichiarando che nella sua circoscrizione «non c'era nessuno da eleggere».

Ma perché mentre nel Caucaso

ci si scanna per difendere pezzetti di terra e di libertà - la Cecenia vale per tutti ma si potrebbe continuare nelle citazioni) - a Minsk vota addirittura per rientrare nella «santa madre Russia»? Il fatto è che la Bielorussia, la più piccola delle repubbliche slave, dopo la Russia e l'Ucraina, non ha guadagnato veramente nulla dall'esplosione dell'Urss. Intanto le sue risorse si limitano soprattutto all'agricoltura (lo stesso presidente è un antico direttore di «kolkhos») e alla produzione di macchine agricole. Una volta finito il grande mercato sovietico, trattori, trebbiatrici ecc. sono rimaste inutilizzate e invendute. Il poco petrolio e il poco gas che possiede non è sufficiente nemmeno al suo approvvigionamento. Senza contare una grande ferita che ancora non è stata risanata: centinaia di ettari di terra e un terzo della popolazione fu contaminata dall'esplosione di Chernobyl. La città di Gomel, poco lontano dalla centrale, soffrì quanto l'epicentro del disastro. Ma nessuno ha aiutato i bielorussi a uscire dalla tragedia. Gli oc-

cidentalmente, il Fondo monetario in special modo, non hanno mai avuto molta considerazione per la piccola repubblica tanto da negare ultimamente un prestito che è stato concesso invece alla vicina Ucraina, all'Uzbekistan e al Kazakistan. Sotto accusa è la politica del paese straordinariamente oscillante in materia di riforme e in special modo sulle privatizzazioni. «Boccherò le privatizzazioni e vi riporterò in Russia», aveva detto agli elettori. E tutti, il 14% dei russi, l'80% di bielorussi, il 4% dei polacchi e il 2% di ucraini, avevano seguito abbandonando il vecchio leader che fin dal '90 li aveva allontanati da Mosca e aveva cominciato quella riforma economica così ostata. Il «Fronte popolare bielorusso» rappresenta ora l'op-

posizione più forte al potere di Lukashenko ma appare sempre più isolato. Gli umori del presidente sembrano coincidere con quelli del suo popolo: tutti hanno voglia di rientrare a «casa», con poca autonomia forse, ma tanta sicurezza. A meno che - come sostiene l'opposizione - i risultati siano stati manomessi e sia solo l'umore del presidente quello venuto fuori dalle urne. Per capirlo sarà decisivo anche l'atteggiamento del Cremlino. Per ora nessuna reazione al desiderio di rientrare dei piccoli slavi. Si conoscono tuttavia le aspirazioni profonde e i progetti di Mosca: recuperare le aree dell'ex impero sovietico per far risorgere dalle ceneri dell'Urss una forte Csi. Compiuto non facile poiché prevede la restituzione al Cremlino di ogni potere decisionale. Ai bielorussi potrebbe anche andar bene, ma sicuramente non sarebbe d'accordo l'altro «fratello» slavo, l'Ucraina. Senza contare tutti gli altri, turkmeni, uzbeki, kazakhi ecc., che con la «famiglia» non hanno nulla a che vedere.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Preavviso di gara

Questa Provincia intende appaltare a licitazione privata, i seguenti lavori:
- Sp. 75 Castellano-S. Valentino-Bondinara. Ampliamento e razionalizzazione della sede stradale nel tratto Castellano-S. Valentino. Importo a base d'asta L. 1.645.008.500.
Termini di esecuzione: 18 mesi naturali e consecutivi, decorrenti dalla data del verbale di consegna.
Finanziamento: mutuo concesso dalla Cassa Dd.Pp.
I pagamenti saranno disposti in base a S.A.L. quando il credito dell'impresa raggiunga l'importo di netto L. 200.000.000.
È richiesta l'iscrizione all'Alc. Cat. 6ª - Importo L. 1.500.000.000.
Metodo di gara: offerta di prezzi unitari con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21, commi 1 e 1 bis, della legge 11/2/1994, n. 109, modificata dall'art. 7 del D.L. 101 del 3 aprile 1995.
È ammessa la partecipazione di ditte in associazione temporanea ai sensi dell'art. 22 del D.L. 19/12/1991 n. 406 nonché di ditte non iscritte all'Alc. avanti sede in uno Stato della Cee alle condizioni di cui all'art. 19 del medesimo D.L. 406.
La Ditta potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di giorni 90 dalla data della gara.
Per essere invitati alla gara occorre inviare istanza in bollo a: Provincia di Reggio Emilia - U.O. Provveditorato Appalti e Contratti (Tel. 0522/459165 - fax 0522/452343) - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia.
Le richieste dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 7/6/1995; esse non vinceranno la stazione appaltante.
Gli inviti a gara saranno spediti entro il termine del 7/9/1995.
Reggio Emilia, il 3 maggio 1995

Il Dirigente dell'Area LL.PP. e Servizi
(Dot. Ing. Franco Lucci)

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane di martedì 16 maggio (fin dalle ore 10.30), mercoledì 17 e giovedì 18 maggio. Avranno luogo violazioni su: mozioni, decreti, d.d. d'autorità.
Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimendiana di martedì 16 maggio (d.d. conflitto interessi, decreti legge).